

### **Immigrazione africana e dimensione religiosa**

mons. Enrico Feroci, Direttore Caritas diocesana di Roma e membro del Comitato di Presidenza del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

La storia di Roma è una storia di universalismo, prima con i romani e poi con il cristianesimo. In tema religioso questa apertura non è scontata e molti, pur dalla fede superficiale, si oppongono per difenderla a quella degli altri, nonostante l'immigrazione si configuri anche come globalizzazione delle religioni.

Il Concilio Vaticano secondo, nella costituzione apostolica “Nostra Aetate” del 1965, invita i cristiani non solo a rispettare ma anche a rispettare le altre religioni, nelle quali si rinvergono raggi di verità. Il cristiano, nel mondo di oggi, è chiamato a conoscere meglio Gesù Cristo e il suo vangelo e a vivere con maggiore intensità il comandamento dell'amore verso Dio e verso i fratelli

Questa è stata l'ispirazione che ha animato, nella diocesi di Roma, la nascita di programmi d'azione come il “Forum per l'intercultura” e porta ogni due anni a pubblicare la guida *Immigrazione a Roma. Luoghi di incontro e di preghiera*, un segnale molto forte per attestare che tutti possono pregare Dio secondo la propria coscienza ed avere i propri luoghi di culto (233 a Roma e Provincia).

In Provincia di Roma, tra i 366.360 immigrati residenti all'inizio del 2009, secondo le stime del *Dossier Caritas Migrantes*, 235.667 sono cristiani (64,3%, una percentuale molto più elevata rispetto alla media italiana) e segnatamente 132.467 ortodossi, 82.591 cattolici, 17.635 protestanti e 2.973 altri cristiani che in tanti Paesi hanno recepito il vangelo di Cristo. Sono presenti anche circa 57.000 musulmani, 25.000 fedeli di religioni orientali, migliaia di persone sensibili alle religioni popolari dell'Africa e circa un migliaio di ebrei, tutti portatori di “semi di verità”.

La laicità di una società, se intesa correttamente e non nella sua versione degenerata di anticlericalismo, deve garantire l'apertura la libertà dei singoli credenti, configurandosi come un contenitore che considera tutte le religioni uguali ed evitando che nessuna assuma una dimensione pubblica assolutizzante. Per dirla con Nicolas Sarkozy, presidente di un Paese laico per antonomasia, “È giunto il tempo che, in uno stesso spirito, le religioni... e tutte le forze vive della nazione guardino insieme alla posta in gioco del futuro e non solo alle ferite del passato”

La diocesi di Roma presta, naturalmente, una specifica attenzione agli immigrati di religione cattolica o di altra confessione cristiana. Secondo un'indagine promossa parrocchie romane nel 2007, queste vengono percepite come una struttura alla quale ricorrere in caso di bisogno; ma inizia ad essere molto diffusa la presenza dei figli degli immigrati e anche, seppure in misura più contenuta, la partecipazione dei genitori alle attività parrocchiali. Se la partecipazione alla vita liturgica è ridotta, questo è dovuto anche al fatto che gli immigrati dispongono di specifiche strutture di pastorale etnica.

Nelle parrocchie romane sono frequenti i contatti anche con i cattolici di rito orientale e con gli ortodossi e aperti a tutti, a prescindere dalla loro appartenenza religiosa, i servizi di assistenza.

Parlando dell'immigrazione africana, viene naturale soffermarsi sulle religioni tradizionali, traendone un insegnamento sul quale non sempre ci si sofferma. Queste religioni mostrano un profondo rispetto per la sacralità della vita, dedicano grande attenzione alla famiglia, alla parentela e agli anziani, coinvolgono tutti i livelli di impegno di una persona e fanno corpo con i costumi locali, per cui la religiosità risulta anche essere un fenomeno culturale e permea di sé l'identità delle popolazioni interessate: comprendere le religioni tradizionali significa penetrare usi e costumi dei rispettivi popoli. La profonda spiritualità degli immigrati africani, pur rafforzata dalla predicazione dei missionari, si ricollega alla fede in Dio creatore da ricollegare alla tradizione ancestrale tramandata, di generazione in generazione.

La funzione della comunità religiosa è molto sentita dagli africani che vivono a Roma, per i quali l'incontro domenicale rappresenta un momento di unione non solo per la sua dimensione religiosa, ma anche perché favorisce il dialogo nella lingua autoctona e fa trovare un supporto per i vari problemi che si incontrano. Evangelizzazione e promozione umana, spiritualità e azione concreta, inserimento in Italia e mantenimento della cultura d'origine: le cappellanie cattoliche a Roma sono un incrocio apprezzabile di questo insieme di valori.